

**Intervento di don Luigi Gloazzo, Direttore Caritas Diocesana di Udine**  
**L'osservazione nel metodo di lavoro Caritas**

## OSSERVARE – VEDERE

L'osservare è una **disposizione** della persona che si rapporta con l'esterno: persone, creature, ambiente, fatti, ... Il modo di vedere non rivela solo l'esterno (**cosa si vede**), ma anche il nostro interno (stile, gusti, interessi, valori, ...). Da come guardo **rivelo me stesso**.

Lo **sguardo** arriva molto lontano, è il **primo senso** che si attiva e **accompagna l'incontro** dal primo momento all'ultimo. Il primo sguardo può posarsi sul/i **volto/i** o sulle **cose**: vestiti, oggetti, portamento, ... Dopo l'incontro con il volto dell'altro si ascolta per individuare le **dinamiche** di sviluppo delle povertà (Osservatorio, pastorale, sociologia, ...). La **persona** che incontro viene prima della **categoria sociale** a cui appartiene.

**Su chi/che cosa** si posa il nostro primo sguardo/osservazione? Gli **invisibili**/senza dimora.

Mazzolari don Primo: "Chi ha poca carità vede pochi poveri, chi non ha carità non vede nessuno". Osservare l'altro significa **amarlo, ricercarlo**; significa lasciare che lui ci dica "dove" (esistenziale) si trova e come si vede. Il nostro modo di osservare può **voler cambiare l'altro** (occhio giudicante, di rimprovero, di superiorità, di distacco, di non relazione, ...) o **voler cambiare noi stessi** (cuore, mentalità, conversione, ...) e il nostro punto di osservazione. Di fatto i poveri che noi "intercettiamo" non frequentano le chiese e i cristiani/credenti. Perché?

Ipotesi di risposte personali e comunitarie. Perché i "praticanti liturgici" hanno la stessa mentalità e formulano gli stessi giudizi sui poveri, a cui fanno "l'elemosina", di chi non frequenta, non ascolta la Parola e non conosce/ama Gesù Cristo?

Due testi della Parola di Dio che ci aiutano a liberare il nostro sguardo "prigioniero" del passato, degli stereotipi, ... Gv 20, 1-18 Gesù e Maria al sepolcro; Lc 19, 1-10 **Gesù e Zaccheo**.

L'incontro di **Gesù e Maria** nel giardino (Eden) dove si trova il sepolcro è liberante, invita a non trattenere Gesù = l'altro = il povero, ma lo invita a tenere la giusta distanza per **non catturarlo**.

- La mamma di Andrea alla fine di una visita in casa mi ha detto: "La ringrazio perché lei vede Andrea come un bambino "normale".

### Osservare

**QUANDO.** Nella **quotidianità/vita** (luogo teologico): dal medico, nella scuola, all'asilo, alla spesa e al mercato, al parco giochi, al catechismo, dalla parrocchia, in casa, ...

**CHI.** Il parroco, ministri della comunione, volontari, medico, trasporto anziani, vicini di casa, servizi sociali/pubblici, associazioni, ...

**CHE COSA.** Persona/volto, ambiente, casa/famiglia, non/rapporti, vestito, non/frequenza ai momenti sociali e comunitari, ... **Incarnazione/concretezza/fatti**.

**COME.** Sguardo amorevole, liberato/ante, empatico, non colpevolizzante, salutare, ri-conoscere (i poveri nessuno li chiama per nome!), ...

### COSA FARE.

- Accordare le distanze (**approssimarsi**), **ascoltare**, dialogare, **visitare** periodicamente e **attivare** i vicini/parrocchiani. Visione comunitaria, fraterna, promozionale e non paternalista. **Educare/si (Caritas)** la famiglia, comunità ecclesiale e civile, Associazione, ... all'osservazione, a saper vedere, essere delle **antenne**.

- **Ritornare** alla Comunità per “dire” come vivono i poveri che incontriamo ed essere la loro voce. Gv 20: “Va’ e di loro ...” Chi ha visto è **missionario/testimone alla Comunità** e rimane **fedele a chi è da lui/loro osservato**. Chiama la comunità alla conversione evangelica mediante il servizio di prossimità (**coinvolgere**), chiama la società civile ad attivare politiche di inclusione, promozione e partecipazione di tutti gli emarginati alla costruzione della stessa società. “Ho visto il Signore ...” Va oltre e dentro le cose materiali, va al cuore delle relazioni e della vita, educa perché è stato educato a vedere e incontrare.
- Scrivere, **documentare (Osservatorio)** per lasciare traccia e leggere le dinamiche delle povertà, **progettare**, individuare le priorità di intervento, non trascurare chi non si avvicina (molti residenti), interloquire con le Assistenti sociali/servizi pubblici, Consigli pastorali, ...

## Lc 19, 1-10 (Zaccheo)

<sup>1</sup> Entrato in **Gerico**, attraversava la città. <sup>2</sup> Ed ecco un uomo di **nome Zaccheo, capo** dei pubblicani e **ricco**, <sup>3</sup> **cercava di vedere** quale fosse Gesù, ma non gli riusciva **a causa della folla**, poiché era piccolo di **statura**. <sup>4</sup> Allora **corse avanti** e, **per poterlo vedere, salì** su un sicomoro, poiché **doveva passare di là**. <sup>5</sup> Quando giunse sul luogo, **Gesù alzò lo sguardo** e **gli disse**: “Zaccheo, **scendi subito**, perché **oggi devo fermarmi a casa tua**”. <sup>6</sup> In fretta **scese** e **lo accolse pieno di gioia**. <sup>7</sup> Vedendo ciò, tutti **mormoravano**: “È andato ad alloggiare da un peccatore! ”. <sup>8</sup> Ma Zaccheo, **alzatosi**, disse al Signore: “Ecco, Signore, io **do la metà** dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, **restituisco quattro volte tanto**”. <sup>9</sup> Gesù gli rispose: “**Oggi** la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abraamo; <sup>10</sup> il Figlio dell’uomo infatti **è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto**”.

## LO SGUARDO CHE CERCA

Siamo a **Gerico**, sulla strada che Gesù sta percorrendo verso Gerusalemme e il problema del **vedere** torna con insistenza in queste pagine di Luca: sulla strada verso Gerico, infatti, Gesù aveva guarito e salvato un **cieco**, seduto a mendicare lungo la strada, guarigione che segna il compimento delle parole con cui Gesù aveva aperto il suo ministero in Lc 4,18 (“lo Spirito del Signore è su di me ... mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri ... ai ciechi la vista”). Proprio come Gesù passava su quella strada, adesso sta attraversando la città di Gerico dopo esservi entrato (v.1).

Ecco che accanto a Gesù che attraversa la città, entra in scena il protagonista del racconto: Zaccheo, definito da Luca “**capo dei pubblicani e ricco**”. Potremmo dire che questa definizione di Zaccheo, ce lo dipinge come il classico “**caso impossibile**”, come colui la cui salvezza è impossibile: infatti, in quanto capo dei pubblicani, **non può salvarsi per la legge mosaica** (egli è agli occhi della gente il simbolo del **traditore**; in una nazione dominata dal nemico egli era colui che, in **collaborazione** con il potere romano, riscuoteva le tasse per conto dell’impero). In quanto ricco egli è esduso dalla salvezza secondo il Vangelo (cf. Lc 18,24 “quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio”; Mt 19,23-24; cf. anche **Sal 49,13.21** “l’uomo nella prosperità non comprende”).

È in una posizione di grande ricchezza, quindi in teoria di autosufficienza, ciò nonostante Zaccheo ha un’inquietudine segreta che lo spinge; infatti, egli “cercava di vedere Gesù, chi fosse”. Non è il solo: lo stesso **desiderio** accomuna pagani (cf. Gv 12,21 “vogliamo vedere Gesù”) e Giudei; anche di Erode l’evangelista ci dice che “**cercava di vedere**” Gesù (Lc 9,9; 23,8). Si tratta, tuttavia, di un desiderio ben diverso: Erode vuole vedere non spostandosi da dove si trova, infatti attende che Gesù gli venga portato davanti (e quando ciò accadrà non capirà niente della sua persona). Zaccheo, al contrario, è colui che **per vedere è disposto a muoversi, addirittura a correre** (cf. v. 4).

Ciò nonostante egli “non poteva a motivo della folla, perché **era piccolo di statura**”. Ci sono **ostacoli** che si frappongono tra Zaccheo e l’oggetto del suo desiderio: **la folla e la sua piccolezza**. Certamente Zaccheo, il capo dei pubblicani, non si sente a suo agio in una folla che si stringe attorno a un maestro, in una folla che certamente lo additava, una folla che lo riteneva impuro e collaborazionista, colluso con il potere romano. L’evangelista ci informa poi che Zaccheo era piccolo, condizione che non gli consentiva di superare agilmente l’ostacolo che gli si parava davanti. Ma il desiderio di vedere è di gran lunga maggiore del suo impedimento: ecco che Zaccheo “corse avanti”. Vedere è diventato urgente e primario per Zaccheo, il desiderio preme e lo spinge a correre (la **corsa** nella scrittura **indica non la fretta, ma il desiderio!**). Si lascia alle spalle gli ostacoli e corre aggirando l’ostacolo: infatti “**salì su un sicomoro per vederlo**”.

Cambio di prospettiva: Zaccheo cambia punto di vista, abbandonando quella posizione che non gli consentiva di vedere; accetta di **cambiare posizione** (= **mentalità**) per vedere colui che diversamente non sarebbe riuscito a vedere. È l’atteggiamento opposto a quello di Erode che non si muove, non cambia posizione, cerca di vedere dal suo palazzo, finché Gesù gli è condotto davanti legato e non è in grado di riconoscerlo.

Ma Zaccheo, salendo su un sicomoro, si mette anche al sicuro: innanzi tutto egli si mette al sicuro da quella folla da cui era detestato, ma con questo gesto egli si mette anche al riparo dagli sguardi del maestro. Egli, **da quella posizione, può vedere senza essere visto**, può osservare la situazione dall’altro senza essere osservato. Può **evitare** così qualsiasi possibile **coinvolgimento** e conseguente problema per lui. Ecco che la soluzione per questo è osservare mantenendo una “**distanza di sicurezza**”.

Si può osservare mantenendo una distanza, si può soddisfare il proprio desiderio di **vedere non entrando in relazione**. Il nostro testo, ci presenta dunque l’osservare come un atteggiamento che chiede di superare gli ostacoli alla visione cambiando punto di vista, cambiando la propria posizione. Ma Zaccheo ci mostra anche che **si può osservare anche da un nascondiglio**, al riparo in un luogo in cui è possibile vedere senza essere visti, **evitando** così l’impiccio di **un eccessivo coinvolgimento**. È un osservare a senso unico, un osservare che non mette in relazione, ma va in un’unica direzione.

## RIFLESSIONE

- Quando **attribuiamo le difficoltà** nell’osservare all’atteggiamento del fratello.
- Quando **rifiutiamo di cambiare punto di vista**.
- Quando troviamo il modo di vedere bene le cose, di avere una giusta valutazione e percezione della realtà, ma **non scendiamo per non essere coinvolti**.
- Quando **osservare diventa un mezzo per non entrare in relazione** ... quando lo sguardo è ciò che ci permette di mantenere la distanza dal fratello.

## SGUARDI CHE SI INCONTRANO

Ma qualcosa di imprevisto accade per Zaccheo: “quando **Gesù** arrivò in quel luogo **sollevò lo sguardo**”. Ecco che in maniera totalmente inaspettata accade proprio ciò che forse Zaccheo temeva, Gesù alza lo sguardo e incontra lo sguardo del piccolo uomo nascosto tra il fogliame del sicomoro. Lo sguardo di **Gesù è lo sguardo che riesce a raggiungere l’altro là dove è**, anche nel suo nascondimento, anche nella sua solitudine, nella sua voglia di evitare qualunque relazione.

È anche uno sguardo che **si posa sull’uomo “dal basso”**: mentre Zaccheo, salito sul sicomoro, poteva guardare Gesù letteralmente “**dall’alto in basso**” ecco che lo sguardo di Gesù è uno sguardo che da una posizione di inferiorità si solleva per cercare, **è lo sguardo del servo** (cf. Sal 123,2 “come gli occhi dei servi ...”), **è lo sguardo del piccolo**. È come se Gesù assumesse nel suo sguardo la piccolezza di Zaccheo, quella piccolezza che egli ha cercato di superare e di mascherare attraverso

il nascondimento; ora questa piccolezza assunta dal maestro di Nazaret diventa luogo privilegiato di osservazione e di incontro.

Allo sguardo di Gesù segue la parola, e non una parola qualunque: infatti, “gli disse: Zaccheo”. La parola rende esplicito che lo sguardo di **Gesù è uno sguardo che riconosce l’altro**, che gli dona la sua propria identità, che lo chiama per nome. Fatto ancora più rilevante se consideriamo il significato del nome **Zaccheo**, che in ebr. **significa “il puro”, “il giusto”**. Sotto lo sguardo di Gesù, colui che era impuro per eccellenza, in quanto pubblicano e oltretutto capo dei pubblicani, diventa il puro. Colui che per definizione era ingiusto sotto lo sguardo di Gesù diventa “il giusto” e come tale la bocca di Gesù lo prodama. Guardando l’altro dal basso è possibile **trovarne il nome**, è possibile percepire l’identità trasfigurata e prodamarla, così da ridonare all’altro la propria identità e dignità.

Ecco che **lo sguardo di Gesù** unito alla parola che riconosce l’altro nella sua identità ha il potere di **sottrarre l’altro a quell’isolamento** in cui si era volontariamente posto, ha la capacità di entrare nell’isolamento di colui che tutta la folla considerava impuro, di colui che un ebreo rispettabile non avrebbe mai osato neppure toccare. **Lo sguardo e la parola insieme strappano l’altro dalla sua storia di isolamento.**

Non a caso Gesù prosegue dicendo: “svelto, scendi perché oggi devo stare a casa tua”. Lo sguardo e la parola di Gesù **chiedono comunione**, chiedono incontro, chiedono condivisione, a partire dalla prima richiesta **“scendi”**; proprio mentre si sta recando a Gerusalemme, Gesù lo invita a scendere dall’albero perché non molto tempo dopo egli stesso salirà su un altro albero quello della croce proprio come un impuro (cf. Gal 3,13 “maledetto chiunque è appeso a un legno”). Scendi, perché è solo nella discesa c’è lo **spazio della comunione**, spazio che prenderà corpo in una **casa**, nella casa di Zaccheo.

Se prima era Zaccheo che aveva l’urgenza di vedere, ora **è Gesù che ha l’urgenza della comunione**, la necessità della comunione: “svelto oggi devo stare”. **La comunione non è un optional**; l’uomo che guarda il fratello dal basso, l’uomo riconosce l’altro con il proprio sguardo, che chiede con questo sguardo l’incontro e lo provoca con la parola, ha la necessità impellente della comunione. Per lui è necessario **entrare nella casa dell’altro, dividerne cioè la vita, l’intimità, le esperienze**. Lontano dalla folla, Gesù cerca lo spazio della condivisione, dello stare con.

“Ed egli svelto lo accolse con gioia”. Ecco che **Zaccheo** l’uomo guardato, l’uomo che dallo sguardo di Gesù si sente accolto, **si sente riconosciuto diventa capace di accogliere.**

## RIFLESSIONE

- Lo **sguardo dal basso**, la maggior parte delle volte il nostro sguardo verso il povero, verso il fratello è uno **sguardo dall’alto** (anche fisiologicamente). Riesco a trasformare questo sguardo in uno sguardo dal basso?
- Lo sguardo che cerca la comunione, non più semplicemente lo **sguardo di “analisi”**, ma lo **sguardo di condivisione**.
- La comunione come esigenza o piuttosto la comunione, la condivisione come obbligo?

## SGUARDI CHE SI ESCLUDONO? ....

Ma allo sguardo che cerca l’altro, allo sguardo e alle parole che chiedono comunione, l’evangelista fa seguire la menzione di altri sguardi, ben diversi. Infatti, il testo dice che: “vedendo ciò tutti **mormoravano**”. È lo sguardo che **si autoesclude dalla comunione e dall’incontro**, perché vede in questa comunione una minaccia per le proprie sicurezze: le certezze di tutti vengono messe in questione da questo atteggiamento di Gesù e alla vista di un rabbi che sostiene di dover alloggiare da un peccatore, meglio rifugiarsi nella mormorazione piuttosto che lasciarsi mettere in crisi, **meglio sostenere che l’altro è in errore piuttosto che interrogarsi**. Ecco che lo sguardo diventa

barriera che impedisce la comunione, diventa attestazione che conferma i giudizi e le convinzioni che ciascuno si porta dentro.

Ed ecco che rapidamente la propria **convinzione** di essere nel giusto, confermata da ciò che è stato osservato, **passa dall'occhio alla bocca** e si propaga: in Lc 15,2 lo stesso verbo (mormorare) è usato per i dottori della legge e i farisei, che vedendo i pubblicani e i peccatori intorno a Gesù, intenti ad ascoltarlo, "mormoravano: costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Adesso, quasi come una "peste", questo atteggiamento si diffonde e alla fine tutti, indistintamente mormorano (non si distingue tra la folla e i discepoli). **Questa mormorazione diventa la forza di un gruppo che si conferma nelle proprie convinzioni religiose e di comportamento, nella propria convinzione di essere dalla parte della giustizia.**

Ed è con questo metro che si valuta la realtà: "Da un peccatore è andato ad alloggiare!". Nessuno si è accorto, paradossalmente, che quest'uomo peccatore era stato chiamato con il suo nome, era stato chiamato "giusto" dal maestro di Nazaret. Egli è ancora il peccatore; questa volta **lo sguardo, invece di donare all'altro la propria identità, invece di riconoscerlo nella propria identità, gliela sottrae.** Ma in queste parole di condanna è nascosta la verità profonda del comportamento di Gesù: il verbo usato per "alloggiare" (*katalùsai*), ci rimanda all'inizio della vita di Gesù, alla sua **nascita**, quando "non c'era posto per loro nell'alloggio (*katàluma*)" (Lc 2,7). Ecco che se Zaccheo era "piccolo", come ci dice il testo all'inizio (v.3) ecco che Gesù nella casa di Zaccheo si fa ancora più piccolo.

Ma Lc ci parla anche di un altro alloggio, quello dell'**ultima cena**, laddove Gesù si offrirà al mondo (cf. Lc 22,11: "dov'è la **sala** [*katàluma*] in cui posso mangiare con i miei discepoli"): ecco che questo alloggiare presso Zaccheo ci rimanda non solo alla piccolezza di Gesù, nel momento della sua **nascita**, ma anche **al dono di sé** che egli compirà a Gerusalemme.

## RIFLESSIONE

- Quando lo sguardo diventa ostacolo alla comunione, diventa barriera, diventa **metro di giudizio e conferma delle nostre opinioni.**
- Quando non ci lasciamo mettere in discussione dallo sguardo, quando non ci lasciamo mettere in discussione da ciò che vediamo.
- Quando ciò che vediamo **passa troppo velocemente alle labbra.**
- Quando come comunità, come gruppo ci facciamo forti di ciò che vediamo e delle nostre parole.

## LO SGUARDO CHE CAMBIA

Ecco che, al contrario, colui che si è lasciato trovare e incontrare dallo sguardo di Gesù si trasforma: egli, che è il pubblicano, l'uomo che "prende", che "estorce" **diventa l'uomo capace di dare.**

Zaccheo, infatti, si alzò e disse: "ecco la metà dei miei beni, Signore, la do ai poveri". Lo sguardo di Zaccheo ora si posa sui suoi beni ("ecco" sarebbe alla lettera: "guarda!") e si accorge che possono essere donati; il gesto di colui che **divide i suoi beni** e ne dona subito metà **ricorda quello del padre**; il padre di Sara (Raguele), moglie di Tobia, che come ad un figlio dona subito a Tobia la metà dei suoi beni (Tb 8,21), ma anche il gesto del padre di Lc 15, il quale divide i suoi beni tra i **due figli** e subito ne dona una metà al figlio minore.

Ma l'altra metà dei beni non è trattenuta per sé, come nel caso di Anania e Saffira in At 5,1-3: **l'altra metà dei beni è usata per rendere giustizia** a coloro che erano stati da lui danneggiati: "se ho frodato qualcuno gli restituisco il quadruplo". Attraverso questo gesto Zaccheo va molto oltre le richieste della legge: in Lv 5,20-24, infatti, si prescrive che **per un furto o una frode**, il colpevole debba **restituire ciò che ha rubato, "aggiungendovi un quinto del suo valore"** (v. 24).

Questo significa che il gesto di Zaccheo **non è un gesto di risarcimento legalistico** e misurato del male che ha commesso, né un'obbedienza alla legge. È **un gesto sovrabbondante**, che sgorga dall'incontro di grazia e misericordia che ha avuto con il Signore: lo sguardo di Zaccheo, il pubblicano, lo sguardo abituato a calcolare ciò che gli era dovuto, adesso non calcola più. Lo sguardo di Zaccheo si posa sui poveri che gli stanno intorno e li vede come suoi eredi, come suoi figli, a cui dona subito la metà dei beni. Ecco che in virtù di questo nuovo sguardo di Zaccheo sui suoi beni, sulla sua vita, accade la salvezza nella sua casa.

“figlio di Abramo”. Erede della promessa, erede di colui che non aveva eredi e a cui gli eredi sono stati dati in dono da Dio. Zaccheo e Gesù ci mostrano che è possibile cambiare l'altro con il nostro sguardo, osservare per cambiare. **Lo sguardo dell'altro sulla realtà cambia nella misura in cui noi cambiamo il nostro sguardo su di lui.**

“**venuto a cercare ... ciò che era perduto**”. Ecco che Zaccheo, che cercava di vedere, alla fine si scopre cercato. Lo sguardo di Gesù si rivela dunque come uno sguardo che cerca ciò che era perduto, come lo sguardo della donna che ha perso la **moneta** (che non a caso è designata con la stessa parola “ciò che era perduto” *to apolòs* Lc 15,4 usata per indicare Zaccheo), e accende la luce e spazza la casa fino a che non la ritrova; come lo sguardo del pastore che va in cerca della **pecora perduta** (*to apolòs* Lc 15,6), di quella pecora che non vede più insieme alle altre. Uno sguardo che **cerca ciò che non si vede**, uno sguardo che sa fare di ciò che è perduto l'oggetto della sua attenzione. Ma non solo; il testo infatti ci dice anche “**e a salvare**”. Si tratta allo stesso tempo, di uno sguardo che salva: cercando l'altro, questo stesso sguardo dona la salvezza all'altro! Lo sguardo che cerca è uno sguardo che salva, non uno sguardo che condanna! Lo sguardo che cerca è uno sguardo che desidera l'incontro con l'altro, non la sua distruzione.

Se, da una parte, “ciò che era perduto” evoca precisamente l'irrimediabilità della distruzione (cf. Lc 5,37) – tant'è che lo stesso verbo vuol dire anche “perire” (cf. Lc 8,24; 9,24; 11,51; 13,3.5 etc. *apollumi*) – quando “**ciò che era perduto**” diventa l'oggetto del nostro sguardo si apre una possibilità. Lo sguardo che cerca ciò che è perduto è dunque lo sguardo della speranza “impossibile”, della speranza folle che va oltre ogni speranza. È lo stesso sguardo del padre della parabola di Lc 15, quello sguardo che si protende nella lontananza e scorge il “figlio perduto” (*apolòs* Lc 15,24) quando era “ancora lontano” (v. 20). È lo sguardo della misericordia: non casualmente tutte e tre le parabole della “misericordia” di Lc 15 si giocano proprio sul **trovare/perdere**, e non è un caso che **la stessa parola** che indica qui Zaccheo come “colui che era perduto”, indichi **la dracma, la pecora e il figlio** di Lc 15.

## RIFLESSIONE

- **Il potere di cambiare l'altro con il nostro sguardo, quando, invece, cambiare il nostro sguardo sul fratello è difficile.**
- Lo sguardo che **cerca ciò che non si vede più**, lo sguardo della speranza “incallita”, quando, invece, il nostro sguardo sancisce la condanna definitiva.

## CONCLUSIONE

Prendendo in prestito il riferimento a Lc 15 suggerito dal testo, possiamo concludere con l'immagine straordinaria del v. 22, che ci dona di cogliere come in un quadro lo sguardo del padre: quello sguardo che cerca nella lontananza, quello sguardo che salva è anche **lo sguardo che riveste l'altro della sua dignità di figlio**, lo sguardo che desidera con forza e passione di vedere l'altro vestito con la veste più bella (“presto, portate qui il vestito più bello” Lc 15,22), “con l'anello al dito”, e i piedi calzati, lo sguardo cioè che ha la capacità di rivestire ciò che era perduto, ogni figlio perduto della sua dignità e bellezza.